



ELEZIONI REGIONE BASILICATA

21 E 22 APRILE



BASILICATA
CASA COMUNE

ANGELO
CHIORAZZO

UNA STORIA NUOVA PER LA BASILICATA

PROGRAMMA



1. DISTACCO DELLA GENTE DALLA POLITICA E LA SETE DI FUTURO DELLA REGIONE

È sotto gli occhi di tutti la disaffezione nei confronti della Politica. Eppure, per dirla con le parole Aristotele, essa è l'arte e la scienza del governare, la teoria e la pratica concernente la costituzione, l'organizzazione e la gestione della cosa pubblica. Oggi, al contrario, c'è un incontrovertibile dato di fatto: la politica a livello regionale sembra, ed in realtà è, una forma di gestione accentrata e spesso sconclusionata del potere che, nel corso degli anni, ha portato al deterioramento del rapporto con i cittadini. Ciò è stato sicuramente dovuto ad un insieme di fattori fra i quali, in particolare, si evidenzia una gestione della cosa pubblica volta al netto prevalere degli interessi personali su quelli collettivi, il tutto accompagnato dalla mancanza, nella classe politica, della capacità di offrire una visione prospettica e progettuale del futuro della nostra regione e del nostro Paese.

Con riferimento più specifico alla Basilicata, **il fatto che la classe politica attuale non sia stata in grado di proporre ed attuare un programma idoneo a fornire risposte alle crescenti necessità di intervento in specifici settori di cui la Regione ha disperatamente bisogno, non è un dato emergenziale, ma il punto più basso di un lungo declino politico e sociale.**

Ciò è testimoniato da alcuni dati oggettivi che sembrano connotare la nostra realtà regionale: lo stato di abbandono della sanità pubblica, la profonda crisi occupazionale, le difficoltà dell'agricoltura, la continua "fuga di cervelli", la scarsità di risultati nel campo turistico e culturale. A ciò si affianca un ulteriore dato: una gestione personalistica del potere da parte delle classi dirigenti, la quale ha determinato, per conseguenza, **un sostanziale distacco da parte dei cittadini nei confronti dei partiti, quasi sempre sordi rispetto alle istanze provenienti dal loro esterno**, soprattutto se dirompenti rispetto ad una prassi oramai consolidata ed attualmente del tutto autoreferenziale. Sono sotto gli occhi di tutti, difatti, **le logiche clientelari** sulla scorta delle quali sono costruite le attuali strutture di potere, le quali, a loro volta, hanno condotto a pratiche politiche ed amministrative senza dubbio poco costruttive per lo sviluppo della Regione.

A fronte di questa amara realtà, riteniamo necessario immaginare un nuovo approccio da parte dei cittadini alle questioni politiche che vada a sostituire l'esistente, ricreando e rifondando un sentimento di cittadinanza ed appartenenza alla società da parte dei singoli.

È quanto mai necessaria una nuova interpretazione della politica: ma esiste un modo per invertire questo circolo vizioso ed introdurre elementi di novità? Noi pensiamo che la risposta non possa che essere positiva. Il punto di partenza necessario è l'individuazione di un elemento cardine su cui basare questo nuovo concetto di partecipazione democratica, meno ideale e più concreto, meno irreggimentato e più irregolare, frattale appunto. Tale elemento, a nostro avviso, non può che essere la cultura. Solo essa, nelle sue molte forme e livelli di complessità, può elevare gli elettori



da semplici numeri a cittadini. Solo la cultura può produrre un rinnovamento sociale capace di concepire nuove e più valide politiche per la nostra Regione.

2. L'ORGANIZZAZIONE DELLA MACCHINA REGIONALE COME ELEMENTO STRATEGICO

La Basilicata deve oggi fronteggiare una sfida non semplice: quella di ritrovare la via della crescita, non solo economica. È una sfida che non può esaurirsi nella messa a punto di vecchi modelli, e che richiede invece in larga misura un atto di coraggio e di visione.

Se vogliamo davvero ritornare a crescere, se vogliamo ricominciare a costruire un'idea di Regione sopra le attuali macerie, dobbiamo pensare a **un'ottica di medio-lungo periodo in cui lo sviluppo passi obbligatoriamente per la valorizzazione dei saperi, delle culture, puntando in questo modo sulla capacità di guidare il cambiamento. La cultura e la ricerca innescano l'innovazione, e dunque creano occupazione, producono progresso e sviluppo.** È una condizione indispensabile per il futuro dei giovani e della popolazione tutta. Chi pensa alla crescita senza ricerca, senza cultura, senza innovazione, ipotizza solo un futuro da consumatori disoccupati, e inasprisce uno scontro generazionale senza vie d'uscita.

Ciò impone innanzitutto un radicale cambiamento di marcia: ciò significa che tale strategia, e le conseguenti scelte operative che da essa scaturiscono, devono essere oltre che condivise, portate avanti in modo sinergico dalle varie Direzioni, Enti e società controllate che governano la macchina regionale. Non si tratta solo ed esclusivamente di una razionalizzazione di risorse e competenze, che pure va urgentemente effettuata, ma dell'assunzione di responsabilità condivise per la crescita del territorio. Il procedere a silos, la disorganizzazione, il non avere una strategia di crescita comune è stato per troppo tempo un alibi per l'inazione.

Al contrario: è indispensabile imprimere il senso della necessità per favorire ogni forma di sperimentazione possibile che vada nella direzione di una reale e proficua cooperazione. Il valore aggiunto di questa proposta politica sta proprio nella consapevolezza che gli interventi più strategici non possono rientrare nella limitata competenza di questo o quella Direzione o Ufficio, ognuno impegnato a tirare dalla propria parte una coperta troppo corta a danno di altri, ma va pensato con una logica unitaria.

Questo implica anche, strategicamente, una scelta molto importante: il supporto delle società di consulenza sulle attività ordinarie della Regione deve essere calibrato in termini positivi per la Regione. La loro azione preziosa va internalizzata: non è possibile che i funzionari pubblici, finanche i dirigenti, deleghino per mancanza di competenza specifica o per l'essere oberati, tali società ad esprimere attività sulla propria gestione o addirittura sulla strategia da perseguire. **Le competenze vanno assorbite, pensando anche ad un piano straordinario di reclutamento,** e il personale regionale dovrà essere in grado sempre di più di gestire in autonomia le proprie incombenze, sia amministrative che strategiche.



3. LA SALUTE

Occuparsi delle sfide sanitarie in Basilicata comporta l'erogazione di servizi primari in tema di salute ad una popolazione di circa 550.000 persone distribuite in modo relativamente omogeneo su un territorio molto ampio. La Basilicata, con le sue aree rurali, piccole città e comuni, affronta sfide significative nel garantire assistenza sanitaria efficace e accessibile, complicata da costi elevati e complessità organizzative. Questa distribuzione demografica crea complessità nel fornire servizi e mantenere costi standard, specialmente in ambito sanitario, e consuma una grande porzione del budget regionale.

I fondamentali della sanità lucana sono, negli ultimi anni, tutti peggiorati. Il dovere della Regione, invece, deve essere quello di assicurare l'accesso tempestivo e qualità elevata delle cure sanitarie a tutti, indipendentemente dal luogo di residenza. Negli ultimi anni, prima del disastro attuale, l'equilibrio tra medici di base e ospedali diffusi ha sostenuto il sistema lucano, ma la necessità di ottimizzazione e riorganizzazione ha sollevato forti dibattiti sulla sostenibilità economica ed organizzativa dei numerosi ospedali locali: è un dato di fatto che le indicazioni nazionali abbiano spinto in modo deciso nella direzione dell'avere pochi ospedali altamente specializzati e una rete capillare di assistenza sanitaria territoriale, che include medicina di base, assistenza domiciliare e telemedicina.

Ma ripartiamo dai problemi, perché sono quelli che dobbiamo risolvere.

I principali problemi che attualmente assillano i cittadini lucani sono **l'accessibilità geografica ineguale alle cure, soprattutto per i pazienti oncologici, le lunghe liste d'attesa, che spingono molte famiglie a sostenere costi diagnostici a vantaggio di una sanità privata** troppo spesso non complementare, ma sostitutiva di quella pubblica.

Il programma che intendiamo attuare riguarda significativi punti, dai quali a cascata è possibile definire un percorso di ottimizzazione per uscire dall'attuale situazione:

- innanzitutto, è necessario **rivedere la qualità del management sanitario lucano**, a cominciare dal Dipartimento Salute della Regione, sino alle aziende territoriali e al CROB. Troppo spesso in questi anni abbiamo assistito, pur nelle difficoltà oggettive di una crisi pandemica senza precedenti, a scelte manageriali insensate, quando non addirittura dannose. Definire degli obiettivi chiari e di indirizzo a livello regionale, significa anche attuare un ferreo sistema di monitoraggio e controllo delle aziende dal punto di vista organizzativo, finanziario, qualitativo. **I buchi a livello di bilancio delle aziende sanitarie, le lunghe liste di attesa, la mobilità sanitaria sono tutti figli di una sanità disorganizzata, priva di obiettivi strategici e qualitativi con grande danno per i cittadini lucani;**
- la sanità privata, per la sua preziosa azione, deve essere valorizzata. Ma tale

- valorizzazione non può essere intesa in termini sostitutivi di quella pubblica, ma complementari. Il tetto di spesa, del quale tanto si è dibattuto negli scorsi mesi, e l'investimento che la regione compie in tale direzione, deve essere parametrato non solo su un fattore di tipo economico, ma epidemiologico. È importantissimo, per pianificare al meglio le attività, avere un dato epidemiologico in costante aggiornamento che possa consentire di prendere decisioni basate sui dati effettivi delle esigenze di cura della popolazione, e non banalmente andando in continuità con scelte pregresse senza alcun sistema di riscontro o monitoraggio delle patologie della popolazione;
- è necessario potenziare e ottimizzare gli investimenti previsti dal PNRR, dando loro non solo forma, ma anche sostanza. Non ha senso parlare di “case della comunità”, ad esempio, se poi esse si riducono ad essere dei luoghi fisici recuperati, magari messi a nuovo dalle aziende sanitarie, ma poi privi di personale sanitario adeguatamente formato e presente nelle nostre comunità. **Dobbiamo intervenire in modo deciso sulla governance della medicina di base e specialistica, ridefinire i rapporti ospedale-territorio e pensare ad un piano straordinario di reclutamento del personale per migliorare l'assistenza territoriale e ridurre il ricorso e la congestione delle strutture ospedaliere;**
 - non si può tacere sui notevoli ritardi in tema di digitalizzazione della sanità lucana: telemedicina, fascicolo sanitario elettronico, aggiornamento tecnologico e digitale delle strutture sanitarie risultano essere solo abbozzati, nonostante anni di investimenti. Queste tecnologie, se ben implementate, non possono fare altro che semplificare la vita dei cittadini e facilitare il loro accesso alle cure o monitoraggio evolutivo delle loro patologie, andando incontro alle esigenze di difficile mobilità degli stessi e incidendo sul saldo negativo di mobilità extra regionale.
 - Un tema molto sensibile, che sta a noi a cuore, è quello delle **cure oncologiche**. In questo è necessario fare una operazione di chiarezza: **il CROB deve ritornare ad essere l'hub lucano per la ricerca, le tecnologie, l'alimentazione** e le cure per tutto ciò che concerne le malattie oncologiche, superando le grandi difficoltà del momento e divenendo sempre di più riferimento anche per le regioni limitrofe.
 - Va poi ulteriormente **potenziata la gestione delle cure psichiatriche**, con la necessità di un approccio rinnovato che superi vecchie concezioni e affronti il disagio psichiatrico con soluzioni concrete e supporto alle famiglie coinvolte, e tutti i servizi collegati alla salute dei minori, delle donne, delle coppie e delle famiglie.

4. IL LAVORO

La competitività a lungo termine del nostro sistema produttivo dipende dalla capacità della nostra regione di transitare verso l'economia della conoscenza, di sfruttare maggiormente le potenzialità delle specializzazioni industriali e dei distretti nonché di diversificare l'economia regionale attraverso la varietà delle attività industriali presenti. In tale contesto è indispensabile riflettere immediatamente su di un dato da cui



non si può prescindere: l'assenza, o estrema difficoltà, di assorbimento dei giovani con istruzione secondaria e terziaria da parte del tessuto imprenditoriale lucano. Questo dato riflette, di converso, la fragilità del sistema produttivo regionale, fondamentalmente incentrato su dinamiche produttive a basso valore aggiunto di conoscenza e tecnologia, e la difficoltà che questa regione ha avuto nel capitalizzare, in termini sia di crescita che di occupazione di qualità, le grandi occasioni derivanti dalla presenza di significativi player multinazionali sul nostro territorio.

Quali sono i punti del programma al riguardo:

- definire in modo chiaro le linee strategiche di sviluppo della Regione: **il nostro territorio deve diventare foriero di iniziative imprenditoriali e di sviluppo ad alto valore tecnologico nei settori maggiormente competitivi, come energia ed automotive, ma anche in quelli più tradizionali come agricoltura e settore culturale.** In questa direzione devono muoversi tutte le iniziative di sostegno pubblico, pur consapevoli che si tratta di strategie a lungo termine e decisamente più rischiose, non possiamo più proseguire con la logica della salvaguardia dell'esistente perché è una logica dal corto respiro e dalle scarse ricadute economiche, lavorative e sociali. La Regione non deve più subire le iniziative, ma essere motore primo di innovazione favorendo la leva degli investimenti, attraendo di nuovi, oltre che rinsaldando l'esistente;
- fatte salve le legittime aspirazioni e passioni dei giovani di indirizzare la propria vita professionale verso gli studi più confacenti la propria indole, appare utile istituire un sistema informativo che miri a valutare la domanda futura di laureati per l'economia locale quale primo passo per consentire, con ragionevole grado di certezza, maggiori opportunità occupazionali a livello locale. Questo prevede uno strutturato rapporto tra mondo dell'istruzione e imprese, a cominciare dalla creazione e alla nascita degli ITS di cui in Basilicata si è avuta una sola esperienza, ai corsi di formazione professionalizzanti, all'università, alle attività di ricerca esplorativa;
- si vuole prioritizzare, in tale ottica, gli strumenti di supporto al raggiungimento del titolo di studio **finanziando borse di studio di alta specializzazione, i master, il conseguimento della laurea.** Il supporto alla creazione di una nuova classe dirigente non può essere scollegato da una effettiva possibilità di assorbimento da parte del territorio;
- supportare il tessuto imprenditoriale locale a transitare verso un tipo di economia, e dunque di produzione, a più alto valore aggiunto dal punto di vista tecnologico. Continuare ad immaginare lo sviluppo economico di una regione basandosi esclusivamente su paradigmi novecenteschi, in cui l'unico elemento competitivo è la riduzione del costo del lavoro, non può che peggiorare la situazione attuale. Si renderanno dunque necessari: la creazione di un centro studi sulle tecnologie emergenti di interesse strategico regionale, il supportare le aziende nella loro transizione verso tale tipo di economia e, dunque, facilitare una diversificazione gestionale e produttiva che possa anche calmierare le problematiche di monocommittenza che, come nel caso Stellantis, possono amplificare problematiche

- industriali che affondano le loro radici in dinamiche sovra-regionali;
- supportare seriamente e costantemente il reskilling e l'upskilling dei lavoratori, soprattutto in chiave digitale, per facilitare la flessibilità, la riconversione e l'eventuale mobilità dei lavoratori;
- favorire le attività di ricerca che sboccano nella registrazione di brevetti;
- **potenziare le strutture che mirano a facilitare la nascita d'impresa, ipotizzando per le nuove realtà delle agevolazioni anche sul piano amministrativo e fiscale;**
- aumentare la scarsa interazione esistente tra le aziende e le organizzazioni di ricerca knowledge-intensive presenti sul territorio: università, centri di ricerca privati e pubblici (CNR, CRF, etc.), fondazioni (Mattei, etc.).

Questa visione strategica non impedisce un impegno più a breve termine, finalizzato alla risoluzione dei problemi contingenti. Ci riferiamo in particolare al tema della forestazione, non fine a se stessa, ma strettamente collegata a quanto è riportato in questo stesso programma in tema di bioeconomia.

In un'epoca in cui la crisi climatica si fa sempre più pressante e le risorse naturali richiedono una gestione oculata e sostenibile, vogliamo porre l'attenzione sulla necessità vitale di promuovere e sostenere un **piano straordinario di lavoro nel campo della forestazione. Riconosciamo che la salvaguardia e il potenziamento delle nostre aree boschive non sono solo un dovere ecologico ma anche come un'opportunità economica e sociale senza precedenti per le nostre comunità, soprattutto per quelle che versano in condizioni di maggiore vulnerabilità economica.**

Al riguardo, ci impegneremo per **la creazione e il mantenimento di migliaia di posti di lavoro** attraverso un piano straordinario che miri al rimboschimento, alla manutenzione e alla protezione delle aree boschive della nostra regione. Questo piano non solo contribuirà, per quanto riguarda la nostra parte, a combattere il cambiamento climatico attraverso la sequestrazione del carbonio, ma genererà anche lavoro qualificato e non qualificato, offrendo nuove prospettive soprattutto ai giovani e ai disoccupati.

Il piano prevede un forte investimento nella formazione e specializzazione dei lavoratori nel settore della forestazione, con corsi di formazione professionale che abbracciano le più moderne tecniche di gestione forestale sostenibile, il monitoraggio della biodiversità, la prevenzione degli incendi e il turismo sostenibile legato agli spazi verdi.

Intendiamo poi **incentivare e sostenere le imprese locali che operano nel settore della forestazione, favorendo l'innovazione e l'adozione di tecnologie verdi. Attraverso incentivi e finanziamenti agevolati, supporteremo la nascita e lo sviluppo di start-up e PMI dedicate alla forestazione, al recupero di aree degradate e alla valorizzazione del patrimonio boschivo lucano.** Il successo di questo piano richiede una collaborazione stretta tra il settore pubblico, le imprese, i centri di ricerca e le associazioni ambientaliste. Lavoreremo a stretto contatto con questi attori



per assicurare che le politiche di forestazione siano basate sulle migliori pratiche e contribuiscano efficacemente alla conservazione della biodiversità e alla lotta contro il cambiamento climatico.

Il piano di lavoro straordinario nel campo della forestazione sarà integrato con le politiche di coesione territoriale per valorizzare le aree interne e rurali, trasformandole in modelli di sostenibilità e creando opportunità economiche che possano frenare i fenomeni di spopolamento.

5. CULTURA

In assenza di assessorato da 15 anni, in Basilicata non esiste una politica culturale da almeno 15 anni. Fatta eccezione per la straordinarietà di Matera2019, che pure ha fallito in termini di legacy, esiste da decenni solo un insieme, scollegato ed autoconsistente, di piccole reti e tantissima confusione tra industrie culturali e creative propriamente dette (così come definite da Commissione Europea nel quadro di Europa Creativa) e il mondo della produzione, promozione e volontariato culturale. Sia chiaro, tutte anime indispensabili per reggere l'ecosistema fragilissimo del mondo culturale lucano che, però, agisce sui territori come meglio può, in mancanza di grandi istituzioni culturali, assenza di circuiti e di politiche culturali da 15 anni.

Uno dei primissimi obiettivi che ci poniamo a livello di programma è strutturare un metodo di concertazione, monitoraggio e controllo tra regione, privati e associazionismo, stimolando co-progettazione e co-scrittura di PIANI STRATEGICI PER LA CULTURA con attivazione diretta degli stakeholders sui territori: Anci, Assessorati dei Comuni, Fondazioni, ma anche le grandi e medie imprese al fine di investire in un patto a lungo termine, evitando la parcellizzazione delle richieste degli operatori necessariamente prive di strategia e con scarso impatto sul territorio.

Attivare tale processo di concertazione per i piani strategici per la cultura ha come obiettivi:

- stimolare l'aggregazione e i raggruppamenti in reti di interesse, portatori di conoscenza (per ambito, per territori, per competenze);
- far crescere le competenze degli operatori e degli stakeholders a pensare collettivamente e su piani di sviluppo culturale;
- ascoltare e abilitare reti già presenti sul territorio collegate e supportate da reti nazionali (es. CNA Cinema, Agis etc);
- aumentare la capacità degli operatori di attrarre e moltiplicare economie non regionali (Es., Ministero Cultura, Fondi Eu);
- mettere a sistema leggi, strumenti operativi già esistenti sul piano regionale (si vedano le leggi sul patrimonio e sullo spettacolo dal vivo).

I Piani strategici per la Cultura non possono non tenere conto di come, attualmente, vengono finanziate nella nostra regione le attività di produzione e promozione culturale. Oggi la Regione Basilicata finanzia produzione e promozione culturale



(spettacoli, festival, rassegne, film, azioni educational negli ambiti musica, danza, teatro, cinema, audiovisivo, spettacoli circensi). Sono totalmente assenti da questo supporto finanziamenti per arte contemporanea, festival letterari e promozione culturale non ascrivibile alle soprascritte categorie. Inoltre, è necessaria una revisione strutturale delle modalità di finanziamento della cultura. Attualmente, i finanziamenti alla vasta pletera di operatori culturali arriva dalla Regione, con legge 37-2015 che, sebbene abbia avuto un ruolo significativo negli ultimi anni, ha una dotazione irrisoria: **1 solo milione di euro quando per coprire il fabbisogno, da fonte Osservatorio Regionale dello Spettacolo, ne servirebbero almeno 4 milioni. Addirittura, nel 2023 la capienza di tale legge è stata di ZERO, avendo messo così in estrema difficoltà tutti gli operatori culturali che, sulla fiducia, hanno proseguito nelle loro attività.**

Alcune volte, gli operatori culturali sono finanziati anche da soggetti quali i GAL, o da altri soggetti che, sostengono la cultura utilizzando fondi di “animazione territoriale”. Da ultimo l’APT che talune volte produce prodotti culturali, volti alla promozione turistica, ma in totale autonomia e senza nessun indirizzo chiaro.

Non trascurabile poi il ruolo di Fondazione Basilicata 2019 che, ancora in cerca di una mission, molto spesso gestisce bandi perfettamente sovrapponibili a quelli regionali, creando confusione e duplicazione di iniziative; oppure della Fondazione Film Commission che, se da un lato finanzia incoming produzioni cinematografiche e produzioni, è innegabile come dalla sua fondazione ad oggi non è riuscita ad incidere in nessun modo sulla crescita autoriale, delle maestranze e produttiva della filiera lucana.

Da quanto detto, emerge chiara la confusione metodologica e organizzativa attuale e la necessità di un Governance strutturata:

- **è indispensabile avere un Assessorato ad hoc che svolga la funzione di Cabina di Regia;**
- va ripensata la finalità della Fondazione Matera 2019: essa deve avere un ruolo di concertazione per conto della Regione sui temi della internazionalizzazione, supporto e formazione alle Industrie Culturale e Creative e supporto alla distribuzione e esportazione dei prodotti culturali di eccellenza, in stretta collaborazione con APT;
- Fondazione Film Commission: alla mission attuale deve necessariamente aggiungersi il supporto e la crescita dell’Autorialità, delle Produzioni e delle Maestranze lucane, oltre a diventare supporto sostanziale ai presidi culturali quali le sale cinematografiche nei nostri territori, soprattutto quelli più interni;
- L’APT, oltre alla sua attuale mission, deve occuparsi di promuovere e programmare in concertazione con la Fondazione Matera2019 la produzione culturale come asse strategico per la destagionalizzazione turistica e la promozione dei territori.

A questo, si aggiunga:

- **la necessità di ampliare fino al almeno 4 milioni la dotazione finanziaria di**



supporto alle iniziative culturali della regione;

- l'ampliamento della legge vigente ai settori culturali attualmente non coperti (**arte contemporanea, festival letterari e promozione culturale**);
- definire, in modo chiaro e cristallino, le modalità di accesso ai fondi da parte delle associazioni e delle imprese culturali attraverso progettualità e criteri oggettivi di aggiudicazione;
- rinsaldare, si veda il punto del programma sul turismo, il collegamento tra cultura e turismo.

Altro elemento per noi importante è il welfare culturale. L'ISTAT dal 2010 ha avviato una linea di ricerca che contempla il welfare culturale e quindi la partecipazione e l'espressione culturale, come strumento per il ridisegno del welfare generativo e di comunità. Ed è a questo modello che palesemente si ispira il nostro programma: la volontà è quella di sviluppare, a livello regionale, un modello integrato di promozione del benessere della salute degli individui e della comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale. In questa area disciplinare rientrano le esperienze che si realizzano nei luoghi culturali tradizionali (teatri, biblioteche), nella prossimità (come ospedali, le case di riposo, centri di aggregazione periferici), in cui i protagonisti e primi destinatari della cultura diventano i cittadini che quelle comunità abitano. Infatti, nelle ultime due decadi le evidenze scientifiche sulla relazione tra Cultura e Salute sono cresciute esponenzialmente a livello internazionale. L'OMS riconosce che questi processi potenziano le capacità di apprendimento e sociali, contrastano la depressione e il decadimento psicofisico, accelerano l'inclusione per le persone con disabilità e in condizioni di svantaggio, mitigano e ritardano alcune patologie degenerative.

Per questo motivo, si intende:

- valorizzare le sperimentazioni di welfare culturale in corso sul nostro territorio, in particolare quelle che si contraddistinguono per l'elevato potenziale di innovazione e di crescita della comunità, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni culturali, enti di ricerca e delle organizzazioni di Terzo Settore. Al riguardo è indispensabile sviluppare un piano di indicatori necessari per il raggiungimento degli obiettivi di impatto delle programmazioni di welfare culturale per valorizzare il potenziale di miglioramento del benessere e della salute che esse generano;
- mettere a sistema le esperienze attraverso l'attivazione di un tavolo inter-assessorile regionale e intersettoriale che coinvolga le Politiche Culturali, di Welfare, le fondazioni e gli operatori culturali presenti sul territorio, dando avvio ad una co-programmazione e co-progettazione di servizi con le realtà del Terzo Settore e con le altre istituzioni coinvolte;
- dare vita ad un'alleanza regionale del welfare culturale come strumento preparatorio alla costruzione di una vera e propria politica in materia, siglando un Patto di partecipazione culturale dei cittadini attraverso cui enti pubblici, fondazioni, organismi di rappresentanza che si impegnino a sviluppare interventi programmatici per garantire alla popolazione lucana - e in particolare alle famiglie - accesso e

partecipazione culturale.

- Connettere a livello locale gli Enti della formazione, rappresentanti del settore e componente di policy making per la sottoscrizione di un patto regionale per le competenze che dia corpo al “Pact for Skill per le Industrie Culturali e Creative”
- concertare l'utilizzo dei finanziamenti del Fondo Sociale Europeo Plus per supportare percorsi di formazione per il settore che realmente rispondano ai fabbisogni del territorio (Si veda quanto in animo del programma rispetto al Piano per il lavoro e la formazione).

6. TURISMO

La Basilicata possiede punti di forza unici: bellezze naturali, patrimonio culturale e artistico, design e gastronomia, che rappresentano un grosso potenziale di crescita per il turismo. Il turismo in Basilicata però non si è però sviluppato per varie ragioni: comunicazione legata a vecchi schemi di promozione ormai poco funzionali, visitatori poco interessati alle peculiarità della Regione e più orientati ad esperienze effimere, la perifericità geografica, l'insufficienza infrastrutturale e la difficoltà a raggiungere alcuni luoghi, un'ospitalità spesso non sofisticata.

La cura attenta di questi dettagli può trasformare queste debolezze in punti di forza per un turismo di élite piuttosto che di massa. Anche qui: un approccio basato sulle ricerche e sulla raccolta di informazioni sui fattori importanti della domanda di attività del tempo libero espressa dai visitatori è un prerequisito indispensabile al fine di orientare meglio le azioni di marketing e di erogazione dei servizi in tale settore. Le funzioni e l'organizzazione del sistema turistico regionale è disciplinato dalla Legge Regionale n. 34 del 1996, nella quale sono delineate le funzioni della regione, delle province e dei comuni ed il ruolo di promozione dell'Agenzia di Promozione Territoriale di Basilicata (APT). Alla Regione spetta il ruolo di programmazione e coordinamento degli interventi in materia turistica esercitato attraverso il Piano Turistico Regionale e l'APT è il principale braccio operativo, che si occupa in maniera prevalente di marketing del prodotto turistico Basilicata. Il ruolo dei comuni e delle province è molto limitato essendo riconducibile all'esercizio di alcune funzioni amministrative definite. La Regione non esercita appieno il ruolo di pianificazione strategica territoriale. Il Piano Turistico Regionale è spesso meramente compilativo e realizzato con il supporto attivo di APT. La struttura regionale che si occupa di turismo assolve principalmente compiti amministrativi, delegando all'APT il ruolo di animatore territoriale e di interfaccia per amministrazioni pubbliche ed operatori. La mission dell'agenzia è però prettamente indirizzata al marketing, anche su scenari nazionali ed internazionali e non può soddisfare appieno la strategia regionale. Manca inoltre una programmazione integrata dei fondi strutturali che consenta di far viaggiare parallelamente le misure di marketing di prodotto Basilicata, con misure di potenziamento del sistema turistico ricettivo territoriale ed una strategia di supporto infrastrutturale. Altra criticità, l'assenza di sistemi informativi integrati che consentano il posizionamento del brand Basilicata



e degli operatori turistici territoriali in maniera strutturata rispetto alle richieste del mercato.

Inoltre, vi è una netta separazione delle politiche culturali con quelle turistiche. Seppur comprensibile, è assolutamente necessario prevedere uno strumento di interazione tra le due tematiche, motivo per cui ci si pone l'obiettivo di sviluppare un approccio sistemico e multidimensionale al turismo che renda imprescindibile il suo collegamento alla cultura, dunque agli operatori culturali, e al tema del welfare.

Nel dettaglio, le proposte programmatiche sono le seguenti:

- Delineare un'organizzazione ed un assetto nuovo del sistema turistico regionale, rafforzando il ruolo della Regione quale soggetto policy maker, di monitoraggio, vigilanza e controllo degli interventi in materia turistica e di coordinamento dei rapporti istituzionali con gli enti locali ed altri soggetti.
- **Potenziare il ruolo dell'APT** non solo a supporto delle Aree Pivot (Matera, Maratea e Costa Jonica) **ma anche a valorizzazione delle altre aree territoriali** attraverso Sistemi turistici locali di coordinamento;
- Prevedere un ruolo definito ed attivo delle Pro Loco e degli IAT territoriali, in maniera sinergica e strutturata con Regione e APT per l'attuazione del Piano Strategico Regionale;
- Prevedere strumenti di programmazione integrata dei fondi strutturali per combinare soluzioni multilevel a sostegno ad operatori turistici, operatori culturali e soggetti pubblici, nell'attuazione del Piano Turistico Regionale;
- **Assegnare ad APT un ruolo di supporto tecnico alle amministrazioni territoriali per l'attuazione di misure a valere su PNRR in materia turistica e culturale;**
- **Definire un Piano di accessibilità e trasporti per il turismo regionale;**
- **Rafforzare il Portale Basilicata turistica con strumenti innovativi e tecnologici per utenti ed operatori, prevedendo soluzioni integrative di promozione e commercializzazione delle attività ricettive;**
- Supportare gli operatori turistici con un adeguato piano di formazione.

7. AMBIENTE ED AGRICOLTURA

In Basilicata vi sono due maggiori distretti agroalimentari. Il distretto agroalimentare del Metapontino e quello del Vulture. Il potenziamento di entrambi i distretti può avvenire attraverso una maggiore attenzione alla certificazione di prodotti agricoli di alta qualità; un netto miglioramento tecnologico e innovativo mediante il miglioramento del controllo a valle della filiera nella fase di lavorazione; con un più diretto collegamento con il distretto agroalimentare.

Maggiore attenzione deve inoltre essere prestata al ruolo multifunzionale delle risorse naturali, in primis i boschi e l'agricoltura che, oltre a fornire beni materiali, forniscono anche una serie di beni pubblici e di servizi ambientali come la biodiversità,

il paesaggio rurale e il tempo libero. Valorizzare le risorse naturali significa apprezzare il ruolo ecologico, di difesa del territorio, di influenza sul clima, produttivo nonché altri servizi difficili da valutare, ma che riguardano la fruizione delle risorse stesse che potrebbero rappresentare un potenziale per un ulteriore sviluppo in correlazione con le linee di turismo e di ricerca.

In tale ottica, il programma che ci accingiamo ad implementare, se da un lato deve mirare a supportare il settore primario con azioni decise, sia a livello regionale che a facendo lobbying a livello nazionale se non addirittura europeo per dare risposte agli agricoltori sulle problematiche di più impellente urgenza, intende andare chiaramente nella direzione segnata dai progressi delle biotecnologie e della circular economy. Perché, riteniamo, questo possa essere l'unico modo per diversificare e rendere sostenibile la valorizzazione e l'export dei nostri prodotti, oltre che ammodernare un settore che, solo per pregiudizio, non riesce ad evolversi.

Le biotecnologie applicate in campo agricolo e industriale sono potenzialmente una straordinaria risorsa per uno sviluppo sostenibile, e possono giocare un ruolo chiave per dare una risposta concreta alle grandi sfide della nostra epoca: la necessità di produrre più cibo con meno risorse, la salvaguardia della biodiversità, la lotta al cambiamento climatico o l'urgenza di adottare un approccio One Health.

Intesa come sistema che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, come input per la produzione di beni ed energia, la bioeconomia si distingue per essere un meta-settore che comprende agricoltura, allevamento, acquacoltura, pesca, industria alimentare e delle bevande, silvicoltura, industria del legno e della carta, bioraffinerie, attività agroforestali e costiere, biotecnologie blu, e la valorizzazione integrata dei rifiuti organici e delle acque reflue delle città.

Il ruolo centrale delle biotecnologie verdi, quelle sostanzialmente legate all'agricoltura, è di aumentare la produttività e l'adattamento ai cambiamenti climatici delle produzioni primarie vegetali. Le biotecnologie grigie o ambientali, ad esempio, sono preziose per rigenerare i siti inquinati, dove i microrganismi possono rimuovere gli inquinanti e quindi rigenerare e dare nuova salute al suolo o al sedimento compromessi. Un effetto che si riflette positivamente anche sulle biomasse che quel suolo può generare, una volta decontaminato. Tra l'altro, questa attività può avvenire anche in situ senza trasferire i suoli o i sedimenti contaminati dentro i bioreattori o altri impianti di trattamento biologico in superficie. Poi ci sono le biotecnologie bianche o industriali, che promettono di rivoluzionare l'intera industria manifatturiera. In questo gruppo si possono riconoscere due macroaree: la chimica fine (bio-molecole e biomateriali) e la produzione di bio-energia (bio-combustibili e biocarburanti). Attraverso l'uso di queste tecnologie, i processi chimici convenzionali stanno conoscendo una profonda trasformazione, contribuendo a risolvere molte delle attuali problematiche, come la gestione dei materiali biologici di scarto, delle emissioni di CO₂, delle risorse idriche ed energetiche. Ci sono anche le biotecnologie blu che mostrano delle grandissime potenzialità, ancora non del tutto espresse. "Sono quelle legate ai microrganismi e agli enzimi che vengono, per esempio, dagli ambienti



salmastri, dal mare.

Per favorire lo sviluppo dell'agricoltura in Basilicata nei prossimi 5 anni, vogliamo adottare una serie di iniziative politiche mirate e precise:

- Implementare programmi di raccolta differenziata e incentivare la trasformazione dei rifiuti agricoli in risorse utilizzabili, come compost, fertilizzanti organici o biomasse per la produzione di energia;
- Offrire sostegno finanziario e tecnico agli agricoltori per l'implementazione di sistemi di compostaggio sulle proprie aziende agricole, facilitando così la riduzione dei rifiuti organici e la produzione di compost di alta qualità.
- Investire nella creazione di impianti di valorizzazione dei rifiuti organici agricoli, dove tali materiali possono essere trasformati in prodotti ad alto valore aggiunto, come bioplastiche, bioenergia o prodotti chimici biodegradabili.
- **Incentivare gli agricoltori ad adottare pratiche agricole sostenibili, come l'agricoltura biologica, l'agroforesteria e la rotazione delle colture, che favoriscono la conservazione delle risorse naturali e la riduzione degli sprechi.**
- **Promuovere l'uso efficiente delle risorse idriche attraverso l'implementazione di sistemi ottimizzati di irrigazione, la raccolta e il riutilizzo delle acque reflue e l'adozione di pratiche di gestione delle acque piovane per ridurre il consumo di acqua dolce e minimizzare l'inquinamento idrico.**
- Favorire lo sviluppo e l'adozione di imballaggi biodegradabili e compostabili per i prodotti agricoli al fine di ridurre l'uso di materiali plastici non biodegradabili e promuovere la chiusura del ciclo dei materiali.
- Favorire l'adozione di politiche di acquisto pubblico verde da parte delle istituzioni pubbliche, che promuovano l'acquisto di prodotti agricoli locali e sostenibili, riducendo così l'impatto ambientale complessivo delle forniture pubbliche.

8. ENERGIA

L'approccio culturale al tema delle energie deve essere affrontato da un punto di vista molto pragmatico, distanziandosi da certe ubbie modaiole respingenti per partito preso le novità, salvo poi lamentarsi di determinate arretratezze e scarsità di opportunità. Certo, il punto di partenza dal quale non si può prescindere è uno: la salvaguardia e la tutela della salute dei cittadini, della natura e dell'ambiente.

Per aumentare dunque i benefici derivanti dall'estrazione petrolifera e di gas, l'attenzione si dovrebbe focalizzare su tre aree: valutare e minimizzare l'impatto sull'uomo e sull'ambiente dell'attività di estrazione petrolifera e del gas; utilizzare le royalty attraverso una pianificazione collaborativa e attuare una migliore gestione delle stesse, ma soprattutto sfruttare le potenziali ricadute tecnologiche che avrebbero già potuto/dovuto esserci e delle quali, in realtà, non vi è traccia.

Ciò che è necessario è innescare un meccanismo che possa trasformare la ricchezza

derivante dalle attività di estrazione in attività economiche e industriali di più ampia portata e profittevoli per i cittadini sia da un punto di vista economico/produttivo che in termini ambientali, bonificando, laddove necessario, e impedendo l'inquinamento del territorio interessato dalle operazioni estrattive.

Il nostro programma prevede una sana conversione green che richiede tempo e strategia: se vogliamo fare realmente l'idrogeno verde, la mobilità elettrica massiva, convertire in elettrificati i settori manifatturieri hard to abate, dobbiamo avere abbastanza energia elettrica verde per poter alimentare questi settori e accompagnare le imprese in questa conversione sfruttando alcuni trend industriali, non ultimo quello delle auto elettriche. Questa conversione richiede infrastrutture: la transizione non è solo installare i pannelli o le pale, anzi: è gestire una rete smart e cambiare l'infrastruttura. Per questo ci vogliono anni ed è per questo che non bisogna illudere nessuno dicendo che le soluzioni sono pronte, ma bisogna tracciare una rotta. Per questo, ciò che intendiamo:

- **Promuovere investimenti mirati nella produzione e nell'infrastruttura per l'energia rinnovabile, con particolare attenzione all'idrogeno verde e all'elettricità da fonti pulite, per alimentare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.**
- **Realizzare progetti per aumentare la capacità di generazione di energia verde, incentivando lo sviluppo di impianti di produzione di energia solare, eolica e idroelettrica, nonché la costruzione di infrastrutture di distribuzione e trasmissione efficienti e sostenibili.**
 - Pianificare e implementare infrastrutture intelligenti e sostenibili per sostenere la produzione e il consumo di energia verde, comprese reti intelligenti e sistemi di stoccaggio energetico, al fine di garantire la stabilità e l'affidabilità dell'approvvigionamento energetico.
- **Implementare politiche e programmi volti a migliorare l'efficienza energetica negli edifici, nei trasporti e nell'industria, attraverso l'adozione di tecnologie innovative e pratiche sostenibili, al fine di ridurre il consumo di energia e le emissioni di carbonio.**
 - Promuovere investimenti tramite partenariati pubblico-privati in settori tecnologicamente avanzati, come sistemi di accumulo energetico e sviluppo di batterie, coinvolgendo multinazionali, centri di ricerca e fondazioni presenti sul territorio, per favorire l'innovazione e la crescita economica.
 - Evitare incentivi spot per il risparmio energetico distribuito e concentrare gli incentivi su attività energetiche intensive che possono aumentare la competitività e l'occupazione, ad esempio incentivando la trasformazione dei settori industriali verso processi più sostenibili e a basse emissioni di carbonio.



9. INFRASTRUTTURE

In un contesto in cui le competenze infrastrutturali si intrecciano tra ambito nazionale e regionale, il nostro programma politico regionale pone una forte enfasi sulla necessità di migliorare la mobilità infraterritoriale, elemento chiave per lo sviluppo sostenibile e l'inclusione sociale delle nostre comunità. Consci della complessità di intervenire in maniera significativa sulle infrastrutture di competenza nazionale, il nostro impegno si concentra su un piano ambizioso e realizzabile: **il “Piano di manutenzione e qualificazione della mobilità infraterritoriale: 100 strade provinciali per 100 comuni”**.

I nostri obiettivi si possono tradurre come segue:

- **impegnandoci in un piano di manutenzione e riqualificazione, miriamo a migliorare 100 strade provinciali, selezionate per il loro impatto strategico sulla connettività e lo sviluppo economico di 100 comuni. Questo non solo faciliterà la mobilità locale ma anche stimolerà l'economia delle aree meno accessibili;**
- **il piano prevede un'attenta pianificazione che integri la riqualificazione delle strade provinciali con lo sviluppo del trasporto pubblico, al fine di ridurre la dipendenza dall'auto privata e promuovere una mobilità sostenibile. Saranno valorizzate le interconnessioni con stazioni ferroviarie, fermate degli autobus e percorsi ciclabili;**
- in linea con gli obiettivi di sostenibilità, il piano include l'adozione di soluzioni eco-compatibili nella manutenzione e riqualificazione delle strade, come l'utilizzo di materiali riciclati e tecniche a basso impatto ambientale. Sarà inoltre incentivata l'installazione di infrastrutture per la mobilità elettrica, come colonnine di ricarica lungo le vie principali;
- per assicurare la fattibilità e l'efficacia del piano, ci impegneremo a identificare fonti di finanziamento innovative, includendo fondi regionali, nazionali, europei e possibili partenariati pubblico-privato. Questo approccio multi-fonte garantirà la sostenibilità finanziaria del progetto senza gravare eccessivamente sul bilancio regionale.

10. MIGRANTI

Nella nostra regione, la Basilicata, ci impegniamo a **promuovere un modello avanzato di accoglienza e integrazione per i richiedenti asilo, che non solo rispetti i loro diritti umani fondamentali ma li supporti nel percorso verso l'inserimento sociale e lavorativo**. Riconoscendo la complessità di questa sfida, proponiamo un approccio olistico che coinvolga tutte le parti interessate: amministrazioni pubbliche, terzo settore, volontariato e comunità locali.



Per questo è necessaria:

- l'attuazione piena della legge regionale N. 13/2016, come punto di partenza per rafforzare le politiche di accoglienza e asilo.
- lo sviluppo di percorsi di formazione per i funzionari pubblici e i volontari sui temi dell'accoglienza, dell'asilo e dell'integrazione, assicurando una distribuzione capillare delle competenze;
- la creazione di un sistema efficiente di scambio informativo tra Amministrazioni centrali, Regioni, Enti locali e organizzazioni del terzo settore per coordinare le attività di accoglienza e integrazione;
- l'implementazione di specifici percorsi di capacity building per migliorare le competenze;
- il potenziamento dell'offerta di servizi essenziali quali alloggio, trasporti e assistenza sanitaria, garantendo un'accoglienza integrata che risponda efficacemente ai bisogni dei richiedenti asilo;
- **lo sviluppo di programmi di mediazione linguistico-culturale per facilitare la comprensione reciproca tra le comunità locali e i nuovi arrivati;**
- l'aggiornamento dei bilanci di competenze dei cittadini di paesi terzi per migliorare il matching tra domanda e offerta di lavoro, in particolare attraverso il potenziamento dei Centri per l'Impiego;
- l'ampliamento delle opportunità di formazione e tirocinio, soprattutto in settori chiave come l'agricoltura, per elevare il livello di qualificazione della manodopera straniera.
- l'incentivazione di progetti scolastici "migrant oriented" che offrano percorsi formativi adeguati alle esigenze dei richiedenti asilo e promuovano l'inclusione attraverso l'istruzione;
- **la promozione dell'associazionismo straniero per migliorare l'inclusione sociale, conoscere meglio le necessità delle comunità di immigrati e facilitare l'esercizio delle libertà religiose e culturali.**



CANDIDATI
AL RUOLO
DI CONSIGLIERE
REGIONALE

PROVINCIA DI MATERA

Lindo **MONACO**
Alessandra **COLUCCI**
Francesco Carmelo **DIMONA**
Giuseppina **FAVOINO**
Mirna Bruna **MASTRONARDI**
Emiliana **LISANTI**
Giovanni **VIZZIELLO**

PROVINCIA DI POTENZA

Angelo **CHIORAZZO**
Antonella **BASILIO**
Aldo **CAMMAROTA**
Federica **D'ANDREA**
Tania **DI VITTORIO**
Gianni **LEGGIERI**
Urbano Maria **LOVAGLIO**
Giampiero **MARUGGI**
Graziano **SCAVONE**
Angelo Raffaele **SIGILLITO**
Faustina **TAGLIENTE**
Rosa Antonia **VIOLA**
Massimo **ZULLINO**

UNA STORIA
NUOVA
PER LA BASILICATA